

Proposto il blocco aereo. La marcia dei pacifisti europei si ferma alle porte di Sarajevo

La Nato esamina l'intervento in Bosnia Ma il Pentagono e Londra nicchiano

A Bruxelles i ministri della Difesa della Nato riuniti nel Comitato per i piani di difesa si dimostrano scettici su nuove misure militari nella ex Jugoslavia. Tra le ipotesi discusse il blocco aereo sui cieli sopra la Bosnia. Intanto il segretario generale dell'Onu chiede un intervento dei caschi blu anche in Macedonia. Alle porte di Sarajevo le milizie serbe bloccano la marcia dei pacifisti europei.

VICHI DE MARCHI

■ Tutti d'accordo sulla gravità della situazione nella ex Jugoslavia. Sul piano operativo, invece, i paesi della Nato non trovano un'intesa. I ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica (Francia esclusa perché non fa più parte, dal 1966, della struttura militare integrata) si sono riuniti a Bruxelles, nell'ambito del Comitato per i piani di Difesa, per discutere dei possibili interventi nella ex Jugoslavia, in particolare in Bosnia e nel Kosovo. Tra le ipotesi discusse, quelle di un

blocco aereo sopra la Bosnia ed eventuali altre azioni militari a terra. L'intervento è stato caldeggiato soprattutto dalla Turchia mentre gli altri membri Nato si sono dimostrati abbastanza tiepidi. È probabile che la riunione di Bruxelles si concluda oggi senza alcuna decisione operativa in attesa del prossimo incontro dei ministri degli Esteri, il 17 dicembre. E in ogni caso un intervento Nato di «mantenimento della pace», si afferma a Bruxelles, dovrebbe essere prima deciso

in ambito Onu e Csee, la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Tra i più critici, il ministro della Difesa britannico, Malcom Rifkind. Il timore è che un intervento aereo sui cieli della Bosnia possa esporre a rappresaglie i caschi blu. Per il momento la Nato sembra, dunque, voler limitare la propria azione al blocco navale, decretato dall'Onu, che sta attuando con l'Ueo, contro Serbia e Montenegro. Anche il segretario alla Difesa Usa, Richard Cheney, si è opposto all'invio di truppe nella ex Jugoslavia affermando che «è un terribile problema che si aggrava ma per il quale nessuno ha in tasca la soluzione». In ogni caso, obiettano molti analisti statunitensi, non se ne farà nulla sino alle elezioni presidenziali serbe del 20 dicembre. La speranza è che a vincere sia l'attuale primo ministro, Milan Panic, uomo più incline al dialogo dell'intransigente Milosevic

Intanto a New York, il segretario generale dell'Onu, Boutros-Ghali, ha messo a punto un dossier sulla Macedonia per il Consiglio di Sicurezza. In esso si caldeggia l'invio di un battaglione di fanteria di 700 uomini e di 35 osservatori militari nella repubblica macedone nell'ambito della Forza di protezione delle Nazioni Unite. Se così fosse sarebbe la prima volta che l'Onu dispiega proprie forze con funzioni preventive. L'obiettivo è tentare di frenare un conflitto che, soprattutto se la situazione volge al peggio in Kosovo, rischia di propagarsi a tutti i Balcani. Si attende anche la possibile decisione Cee, già al vertice di Edimburgo, di riconoscere la neoindipendente repubblica di Macedonia, decisione difficile soprattutto per la strenua opposizione del partner comunitario greco, rafforzata dalle imponenti manifestazioni di piazza che si sono svolte ieri ad Atene.

E mentre il Consiglio di Sicurezza lancia una sorta di ultimatum alle milizie serbe, che stanno mettendo a ferro e fuoco la Bosnia-Erzegovina (soprattutto la città di Sarajevo), nella capitale bosniaca sono in arrivo i pacifisti europei. Cinquecento persone di otto diversi paesi, moltissimi gli italiani, raccontano di un «un paese distrutto», di «villaggi bombardati». Tra i partecipanti anche i due vescovi, Tonino Bello e Luigi Bettazzi. La marcia, promossa dai Beati costruttori di pace, era partita da Ancona destinazione Spalato. Poi il lungo viaggio nei pullman verso Kiseljak, quartier generale dei caschi blu in Bosnia. Di lì i pacifisti dovrebbero tentare il passaggio più complicato, arrivare a Sarajevo superando l'ostacolo delle milizie serbe. Per il momento rimangono bloccati alle porte della città mentre nella cattedrale bosniaca tutto è pronto per accoglierli